Un libro di Gianni Rodari

Grammatica della fantasia

Un rapporto attivo con il mondo reale attraverso l'arte d'inventare

nuovo rapporto fra istanze

espressive individuali ed esi-

genze di comunicazione so-

ciale. In questo senso, la

Grammatica della fantasia

rappresenta un contributo

importante alla battaglia per

la formazione di una nuova

cultura artistica, che non può

nascere se non animandosi

di una spinta generale dal

basso, tale da far emergere

nella loro autenticità i valori

umani incarnati storicamente

nelle classi lavoratrici.

Forse il titolo Gramma- | liberamente, instaurando un tica della fantasia (Gianni Rodari, « Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie», Einaudi, pp. 195, L. 1.500) può far pensare a un trattato esclusivamente teorico. destinato a una cerchia di studiosi specializzati. In realtà, quello di Rodari è invece un libro offerto all'uso comune più largo, per tutti quanti abbiano interesse all'« arte di inventare storie » per l'infanzia: non solo maestri diplomati ma genitori sensibili al loro ruolo. Nella sua piccola mole, l'opera mette a frutto la straordinaria esperienza che ha fatto di Rodari, nel corso di alcuni decenni, il nostro più noto e miglior scrittore per ragazzi; il suo scopo è non tanto di esibire delle ricette quanto di porre a disposizione un metodo di lavoro.

naggi e racconti usciti dalla penna di Rodari, dal «Romanzo di Cipollino » alle « Favole al telefono » alle «Novelle fatte a macchina», è sorretta da un principio essenziale: l'invenzione fantastica deve scaturire da un contesto di realtà attuale, immediatamente percepibile a livello di mentalità infantile, avendo come obbiettivo di farne riconoscere ai piccoli lettori i connotati profondi. Le risorse più estrose dell'immaginazione vanno dunque adibite « per stabilire un rapporto attivo con il reale. Questa è la premessa da cui Rodari parte per invitarci a lasciar libero corso a quel processo creativo che è « insito nella natura umana ed è quindi, con tutto quel che ne consegue di felicità di esprimersi e di giocare con la fantasia, alla portata di

La profusione di perso-

Certo, il lavoro immaginativo necessita di una tecnica; ma saranno i dati più semplici a costituirla: « Una parola, l'incontro-scontro tra due parole, tra un elemento fiabesco e uno realistico, tali sono le « opposizioni elementari su cui l'immaginazione articola le sue storie, mette in moto ipotesi fantastiche, si apre all'introduzione di "chiavi". Ciò non implica alcuna esaltazione dell'irrazionale puro: l'intelletto non assiste mai passivo alla rappresentazione, anzi vi interviene continuamente, per accettare e respingere, collegare e censurare, costruire e distruggere ». Il discorso di Rodari tro-

va appoggio nelle affermazioni di psicologi e pedagogisti, esponenti delle concezioni strutturalistiche e semiologiche, da Wallon a Jakobson, da Propp a Eco. Assieme, viene tenuto buon conto delle tendenze dell'arte contemporanea che hanno valorizzato maggiormente il flusso delle associazioni di immagini, come è il caso del surrealismo. Non per nulla, d'altronde, l'autore sostiene che il primo spunto gli è venuto da un pensiero del tedesco Novalis, genio poetico fra i maggiori dei Ro-manticismo: « Se avessimo anche una Fantastica, come una Logica, sarebbe scoperta l'arte di inventare ». Ma la Grammatica della fantesia procede su un piano diverso da quello cui pensava l'assertore dell' idealismo magico »: è all'esperienza quotidiana che Rodari si rifà costantemente per dimostrare come anche lo stimolo più occasionale possa far scattare un meccanismo narrativo avvincente, attraverso cui prenda corpo la rivelazione inedita di un aspetto del mondo in cui viviamo, con i suoi problemi e incon-

Nutrito d'una serie ininterrotta di esempi concreti, il libro si configura come una sollecitazione irresistibile a vedere nell'ilarità fantastica un mezzo non solo per esplorare l'esistenza collettiva ma per intervenire criticamente su di essa. Così la Grammatica si insedivattito e nelle sperimentaquanti ritengono che l'edu- si. cazione della fantasia abbia parte decisiva nel processo di formazione d'una personalità autonoma e completa. Ma l'orizzonte culturale cui il libro guarda è anche più

La letteratura contemporanea è per larga parte impegnata nel mortificare l'immaginazione. rinserrandosi in un laboratorio di raffinati esperimenti cerebrali e abbandonando i domini dell'inventività all'industria culturale, che li saccheggia a scopo di sfruttamento commerciale. Spetta agli intellettuali democratici di operare, a livello di massa, affinchè tutti siano posti in grado di con esso si acquisivano anriappropriarsene e disporne | che tutti gli altri diritti de- sava una saracinesca, che do- te il paragrafo 115 del « co-

LA CONTESA NELLA CONFINDUSTRIA

LE MANOVRE PER LA NOMINA DEL NUOVO PRESIDENTE

Perchè sono cadute le candidature di Visentini e Cianci - Una vicenda che conferma l'intreccio di relazioni sempre più fitto tra associazione degli industriali e potere politico - Il ruolo svolto dal presidente della Montedison e le ipotesi dell'integralismo de - L'assalto alla stampa nel quadro della guerra tra gli esponenti del grande capitale

emerso solo due volte» — mi diceva una vecchia volpe della finanza italianu durante un colloquio informale, all'aria aperta e senza registratori, parlando della lotta sorda che divide il mondo padronale sul destino della Confindustria e sulla successione di Renato Lombardi alla presidenza dell'associazione degli industriali.

Una prima volta in dicembre, quando Cefis comunicò il suo veto alla candidatura Vittorio Spinazzola | Visentini (presidente del PRI) | gio decisivo dei tre ultimi Visentini (presidente della

ducendo il motivo che al segretario della DC, Fanfani, il nome non piaceva. E una seconda volta il 21 febbraio quando il candidato di Cefis. l'innocuo Cianci, oscuro « manager » alle dipendenze del gruppo francese Rotschild, fu silurato in giunta esecutiva della Confindustria dalla levata di scudi dei medi industriali di molte unioni regionali e provinciali, sostenuta e orchestrata dal Mosè della vecchia guardia confindustriale, Angelo Costa, con l'appog-

privato ancora sulla cresta dell'onda (i fratelli Agnelli e Leopoldo Pirelli).

« Da allora — continua il finanziere - il sottomarino è sempre in immersione, salvo qualche esplorazione a quota periscopica ». Ciò rende più difficile interpretare cosa stia accadendo all'interno del mondo padronale privato. Anche perchè ogni atto o decisione è, oggi più di prima, frutto di mediazioni complesse con il capitale pubblico delle aziende a partecipazione statale, con il capitale

«Finora il sottomarino è | appoggiata dagli Agnelli, ad- | rampolli del grande capitale | finanziario anche internazio- | premasticati, che sembrano 1 nale, Perchè l'autonomia tradizionale della Confindustria è oggi, più che nel passato, condizionata dall'intreccio fluido e mobile delle relazioni con il potere politico. con i partiti di governo nelle loro mille sfaccettature in-

> terne. Una rotta a zig-zag, e in mezzo ai sargassi, quindi, per il sottomarino padronale, le cui variazioni di posizione possono essere solo indirettamente rilevate attraverso pochi cenni contenuti in articoli di giornale attentamente

bollettini medici sulle condizioni di salute di un ammalato autorevole. Ne emergono approssimative valutazioni intorno alle presunte risultanze dell'inchiesta che la Commissione Costa, nominata « ad hoc », ha svolto nelle diverse regioni interrogando i « soci » che contano per farsi un'idea della temperatura e degli orientamenti del pa-

(Montedison). Ma se si pro-

cedesse puntando essenzial-

trama che sottostà alle mac-

vere, o di quelle gettate ad

arte, senza raccapezzarvisi

più. Vero è invece che la « ba-

garre » per la presidenza del-

la Confindustria è parte di

un gioco molto più grosso e

che lo scontro non è di su-

La trama del

sottogoverno

Vi sono almeno due ordi-ni di ragioni. Alcune sono

« oggettive ». La strisciante

crisi strutturale dell'economia italiana — al di là della prov-

visoria ripresa del 1973 — si

è aggravata con la vicenda

del petrolio e delle materie

prime ed impone un riasset-

to (riconversione) industriale

di vasta portata. Nella ipote-

si minimale, almeno una « re-

gistrata» al modello di svi-

luppo. Le altre sono di ordi-

ne « soggettivo ». Esse — sche-

matizzo per semplicità - di-

pendono dalle ambizioni o

dalle velleità di taluni uomi-

ni di potere (economico e po-

litico) di porsi alla testa del-

le « operazioni rappezzo » del

modello strutturale, con il

suo inevitabile risvolto politi-

co di modifica del quadro esi-

stente. In ogni caso il fron-

te è tutto in movimento. C'è

chi avanza e chi arretra. I

contrasti quindi si fanno più

aspri anche fra padroni e, in

politica, fra gruppi di potere

della DC. La partita non è

certo decisa, soprattutto per-

chè il movimento di lotta dei

lavoratori è in piedi e la pre-

senza del nostro Partito, del

sindacato. e delle altre forze

democratiche rappresenta un

ostacolo durissimo alla risi-

stemazione indolore dei ruoli.

svelerò alcun segreto ricor-

dandolo) che l'anno 1973 ha

notevolmente modificato gli

assetti precedenti per cui, an-

che nella DC, e nel suo siste-

ma di potere, così come al-

l'interno del fronte del capi-

tale (privato - pubblico), i

rapporti di forza si sono di-

slocati di molto. Certe agglu-

tinazioni di potere si sono

fatte più forti, con processi

di accelerazione centripeta, a

mano a mano che la capaci-

tà di attrazione del nuovo nu-

cleo (politico - economico) si

andava facendo più vistosa e

Si allude — mi pare evidente — all'ipotesi integra-

lista di Fanfani in politi-

di usare gli stessi metodi di

gestione e di prospettiva che

arevano nel passato progres-

sivamente condotto alla pol-

verizzazione dei potentati

economici, alla concessione di

loro natura conferivano quo-

zienti di potere autonomo a

chi ne era investito. Con il

risultato che le imprese a

partecipazione statale, i posti

di sottogoverno, la direzione

delle banche di credito ordi-

nario e di quelle d'affari, le

società finanziarie, immobilia-

ri e di consulenza, invece di

dipendere organicamente dai

mandanti, si sono autonomiz-

zate, diventando delle vere e

proprie controparti dei loro

superiori istituzionali». Gli

episodi degli ultimi mesi, gli

scandali petroliferi, dello

ENEL, la compromissione di

ministri in carica (o in con-

gedo), stanno a confermare il

disagio e i pericoli di questa

logica di frammentazione dei

poteri. Di qui il tentativo di

Cefis e del gruppo dirigente della DC di passare dal « feu-

والأنافية والأعراء فالهواء المستحدان المستحد

penefici semifeudali che per

compatta.

E' anche vero però (e non

perficie, ma di fondo.

dronato.

dalesimo » alla « monarchia ». | sta una pura astrazione. Nel « Assoluta » però questa monarchia, per la intrinseca necessità di raccogliere insieme entità autonome e libere dai controlli sovrani, senza mettere in discussione il modello di potere esistente. L'objettivo dunque sarebbe quello di realizzare una sommatoria di poteri per riprodurre, a livello generale, rapporti di gerarchia interni

al sistema feudale. La lotta al vertice della Con-A tutt'oggi si direbbe che findustria va inserita in quela maggioranza degli interpelsto più vasto teatro di tenlati abbia designato solo tre sioni. D'altro canto, per non nomi: i due Agnelli e il solicadere dalla padella dello psito Pirelli. Un grande padrocologismo nella brace della ne, in prima persona, alla tepresunta ineluttabilità della come un insieme di manifesta debolezza del capitale privato (in crisi di uomini e di mente per la via della inforidentità) a fronte del consolidarsi politico del manage-rialismo delle partecipazioni mazione spicciola, aggiornata alla cronaca, senza vedere la statali, con il nuovo astro chimico finanziario Montedison chie di colore, si rischierebbe - come accade a certi giornali — di esser presi nel vortice delle mezze notizie

che funge da catalizzatore. La lotta segreta fra Cefis e Agnelli con la mediazione di Carli, affonda le radici in questo fertile e ampio terreno. Ma la stretta, prima o poi, era d'obbligo. L'occasione è stata fornita, sul piano economico, dalla crisi energetica e, sul piano politico, dalla offensiva fanfaniana per far passare col referendum una svolta conservatrice nel paese. Non si può negare che la questione del petrolio (prezzi e austerità) abbia dato un colpo all'industria dell'auto. Il « modello automobilistico» trainante dell'economia italiana è (forse) al tramonto. Se son vere alcune notizie riservate di fonte FIAT, la caduta del-

la domanda interna di auto avrebbe di gran lunga superato il 40% ammesso da Umberto Agnelli in una recente intervista. Si dice a Torino che oggi le prenotazioni non superano le 1.800-2.000 vetture mentre la produzione è di circa 7.000 al giorno. Possono esser voci messe in giro ad arte. In realtà è soprattutto il mercato di sostituzione che non tira più. Ma anche quello di esportazione ha i giorni contati, dato il rapido declino del ciclo in-

ternazionale. Il problema che si apre a questo punto è allora questo: esiste una vera alternativa di modello industriale per il nostro paese? Cefis suggerisce lo ha fatto anche recentemente in un suo discorso poco noto tenuto a Vicenza in marzo, dove con disprezzo ha parlato dell'auto come di una vacca sacra da eliminare perchè frena lo sviluppo e mangia inutilmente risorse — la illusione di un modello chimico da contrapporre a quello automobilistico. E' un'ipotesi valida? Nelle apparenze sì. Se si guarda ai risultati economici per il 1973 (il bilancio che sarà presentato all'assemblea degli azionisti il 24 aprile è già stato pubblicato dalla « Lettera finanziaria > dell'« Espresso >) non si può negare che di soldi, a Foro Buonaparte, ora ve ne sono a bizzeffe e che le prospettive per il futuro sono ot-

Eppure l'auto era un'altra cosa. E' stata una ideologia, un simbolo sociale, una organizzazione della equalità > della vita, una parvenza di soluzione per la secolare immobilità - servitù delle masse al luogo di residenza e di lavoro. La chimica invece, in linea di principio, potrebbe essere tutto, ma nei fatti re-

senso che non si pone come una vera ipotesi di riorientamento del modello, bensì solo come uno sterminato e multiforme surrogato delle merci esistenti, del ferro, del legno, del vetro, perfino degli alimenti. Rischia allora di diventare solo una superfetazione del modello già noto, un vecchio corpo malato che ingrassa, ingrassa, con la chimica, ma non guarisce. E saprattutto non riacquista nè giovinezza, nè fascino. Ma, al di là di questo, i dubbi sono ancor più di fondo. Essi riguardano il fatto che la chimica, nonostante i risultati

Il paravento della chimica

E' certo vero che la concol ricavato sui

La guerra fra le frazioni del grande capitale, in un si-

democratico che si affaccia in diversi campi, le opposizioni interne al capitale evidentemente non bastano. Castelli di sabbia che si infrangono al primo urto appaiono i prestigiosi uomini del capitale privato. Come sempre è accaduto, spetta alla classe operaia e alle sue organizzazioni di respingere politicamente ogni tentativo di imprimere una svolta involutiva al sistema democra-

della Montedison, non pare sta dell'organismo, per restiesser la causa prima di questoria, conviene leggere i fattuire all'industria privata il ti d'Italia e del potere padrosti successi. suo ruolo perduto da quannale, dalla formazione del do il baricentro del potere si centro sinistra Rumor in poi, è spostato verso il capitale pubblico o semipubblico

giuntura chimica, quest'anno, ha «tirato», e molto, dopo anni di risultati negativi. Ma è anche vero che qui da noi la Montedison (e anche la SIR o l'ANIC) ha guadagnato dei gran soldi soprattutto perchè — mi confessava un dirigente del gruppo che chiede l'anonimato - ha violato il blocco dei prezzi del luglio scorso (per il tramite delle sottofatturazioni) con piena impunità, speculando delle materie prime, le più diverse (argento e cacao?), ristrutturando degli impianti esistenti più che investendo in nuovi, vendendo alle partecinazioni statali quasi tutte le aziende marcescenti o

L'alternativa non è quindi quella di un modello chimico da contrapporre al declinante modello dell'auto. Comunque a una pluralità di voci si vorrebbe sostituire -nelle intenzioni — l'assolo della Montedison, intorno a

stema di capitalismo monopolistico di Stato, quindi, supera i confini della Confindustria, che è solo una tessera, e neppure la più importante, del mosaico del potere. La guerra sottomarina si fa — ovviamente — sott'acqua e senza regole di creanza investe i rapporti col potere politico, con i « boss » della DC e di altri partiti, assale i residui di autonomia della stampa d'informazione (vedi l'episodio « Gazzetta del Popolo » di Torino che è un ennesimo siluro contro gli Agnelli nel loro feudo piemontese), orienta le scelte di politica economica del governo (l'austerità colpisce la FIAT più di tutti), finanzia investimenfi che poco hanno a che vedere con le esigenze meridionalistiche, conquista incentivi agevolati per le aziende nel Centro-Nord, ma non sviluppa tecnologia e ricerca. Contro questo disegno anti-

in passivo del gruppo.

cui tutti gli altri farebbero da comprimari.

Carlo M. Santoro

Gli artisti italiani per il 50 dell'Unità



Tono Zancanaro: « Festa nazionale dell'Unità »

Come i signori degli anni 20 scioglievano il loro matrimonio

Quando si divorziava a Fiume

Era sufficiente e facile prendere la cittadinanza della « città libera » - 180 sentenze di divorzio solo nel giorno dell'annessione all'Italia, il 16 marzo 1924 - A Trieste il matrimonio divenne indissolubile il 1º luglio 1929 - Fino ad allora era rimasto in vigore il codice civile austriaco

Dal nostro inviato

Fu dopo la conclusione del-

TRIESTE, aprile,

la prima guerra mondiale che gli italiani - o un certo numero di essi, almeno: a quei tempi i mass media non avevano ancora la forza di diffondere ovunque anche le più modeste notizie - scoprirono la possibilità di divorziare. Si tratto di un breve interregno: lo stesso che, fra convulsioni nazionalistiche, avventure dannunziane e complesse trattative internazionali, doveva preparare l'annessione di Fiume all'Italia. Fiume apparteneva alla Croazia, e in Croazia vigeva la legislazione del regno d'Ungheria. Il regno d'Ungheria aveva introdotto il divorzio fin dal 1896 in tutti i suoi territori. La pratica divorzista era dunque da tempo e normalmente in vigore negil anni burrascosi in cui Fiume, contesa da più parti, visse la sua breve stagione di « città libera». Ed era appunto alla città libera che da Trieste risce con autorevolezza nel le da molte altri parti d'Italia correvano i cittadini izioni più avanzate in campo | taliani che volevano sciogliescolastico, a sostegno di i re i loro matrimoni in cri-

La corsa alle « pertinenze »

Qui nel capoluogo giu-liano sono in moiti, fra le persone anziane o fra gli studiosi di quel periodo storico, a ricordare quelle singolari vicende. A Fiume, in vista del plebiscito che doveva verificare la volontà popolare di annessione all'Italia, la reggenza cittadina favoriva in tutti i modi l'afflusso di italiani. Bastava ottenere la « pertinenza» (una sorta di certificato di residenza) per acquisire il diritto di voto. Ma

rivanti dalla legislazione allora vigente nena città. Ed ecco anora che mentre la reggenza racintava per ragioni politiche la concessione delie « pertinenze » Tiumane per accrescere cioe ai di sopra di ogni riscnio la maggioranza manana di votanti nel pieoiscilo - molti fia i nostri pagri o nonni di ailora, triestini o milanesi, romani o sichiani, si facevano occasionaimente e temporaneamente cittadini di Fiume solo perche avevano bisogno di di-« A quel tempo era entrato nei anguaggio corrente la forlliulazione ulvorzio ilulnario"».

ci spiega l'avvocato Guido Tipermi, un anziano iegaie triestino di antica tradizione laica. Nei suo studio, come in queln di aitri suoi collegni di eta anche più avanzata, si stogitano ancora, accanto ai testi legislativi moderni, i codici di diritto austriaco, sui quali avvenne la iormazione giuridica di tanti professionisu triestini. Dice ancora io avvocato Tiberini: « Per quanto mi riterisceno miei conegni, e per le ricerche che to ebbi occasione di fare, posso dire che la prassi giudiziaria in materia di divorzio a Piume era piuttosto larga. Del resto, la stessa legge divorzista ungherese della epoca era molto meno seve-

ra della nostra attuale legge ». « Quella legge, come tutta la legislazione in vigore a Piume, decadde immediatamente il giorno stesso del passaggio di Fiume all'Italia. Ciò avvenne alla mezzanotte del 16 marzo 1924. Ebbene, nei giorni immediatamente precedenti quella data, i tribunali fiumani lavorarono a pieno ritmo per deliberare sul maggior numero di casi di divorzio pendenti. So per certo che proprio nell'ultimo giorno utile, il 16 marzo 1924, vennero pronunciate a Fiume ben centottanta sentenze di divorzio ». Da quel momento, si abbas-

veva restare chiusa per quasi cinquant'anni. In tutto questo periodo, solo pochissimi ricchi e benestanti fra i milioni di cittadini italiani riuscirono, o con artificiosi acquisti di cittadnanze stranere o attraverso l'annullamento religioso decretato dalla Sa cra Rota, a sciogliere il proprio matrimonio. Ma il precedente fiumano, pur nella sua eccezionalita, non è il solo a rammentarci che in Italia sono pure esistite delle aperture, ancorché esigue, nel compatto muro dell'indissolubilismo matrimoniale. Ad esempio, a Trieste e nelle altre province italiane rimaste sotto dominio austriaco fino al 4 novembre 1918, la legislazione civile italiana entrò in vigore soltanto il 1. luglio 1929. Fino ad allora, si erano applicate ancora norme del « codice civile universale » austriaco introdòtto in tutti i territori dell'impero da Francesco I fin dal 1811.

Le minoranze religiose

ra l'avvocato Tiberini - era un paese cattolico e confessionale. L'imperatore si chiamava sua maesta cattolicissima. Ma nel suo modo di amministrare vigevano principi di tolleranza, di rispetto delle diverse credenze religiose e dei diritt. dei cittadini. Ec. co allora che nel codice civile universale, mentre troviamo sanciti per il matrimonio fra cattolici i principi informatori della religione cat tolica, primo fra tutti quello dell'indissolubilità, per i matrimoni che riguardano cittadini acattolici la legge austriaca accoglie le norme che in materia si ispirano alle diverse religioni ». In pratica, cosa voleva di-

re? Lo specifica chiaramen-

«L'Austria - ricorda anco-

dice civile universale », il qua le precisa i motivi per i quasi poteva sciogliere il matrimonio: « se uno dei coniugi e reo di adulterio o di delitto per cui sia stato condannato alla pena per cinque anni di carcere almeno; se abbia abbandonato maliziosamente l'altro, e se, essendo ignoto il luogo della sua dimora non sia comparso entro un anno dopo la pubblica giudiziale citazione; le insidie pericolose alla vita o alla salute: i gravi ripetuti maltrattamenti; avversione invincibile, per cui l'uno o l'altro dei consugt domandi lo scioglimento del matrimonio ». Come si vede, una casistica largamente permissiva che

rendeva lo scioglimento assai meno difficile che con le norme della legge Fortuna. A questa casistica vanno aggiunte le « eccezioni per gli ebrei », le quali prevedevano la sanzione da parte del Tri-bunale civile del « libello di ripudio» dato dal marito alla moglie, peraltro con il libero consenso di entrambi. Quanti divorzi si sono avuti sta codice austriaco, rimasto in vigore, ripetiamolo, dal 1811 al I luglio 1929? « Sicuramente non molti » dice lo

avvocato Tiberini, « dato il diverso contesto sociale ». Tuttavia, in una città cosmopolita come il capoluogo giuliano, forte di una cospicua minoranza ebraica e di altri gruppi religiosi (ortodossi, anglicani, ecc.), non erano pochi i cittadini che potenzialmente erano in grado di fruire del diritto di divorzio. E poterono farlo, in una città italiana, in territorio sotto sovranità italiana, fino al 1. luglio 1929: cioè per alcuni mesi, persino, dogo l'entrata in vigore del Concordato e la relativa sanzione statale dell'indissolubilità per ogni forma di matrimonio, compreso

quello civile.

Mario Passi

La Gioconda parte per il Giappone

La Gioconda di Leonardo da Vinci, il più famoso sorriso della storia dell'arte, è oggetto di cure eccezionali per il rischioso viaggio, che compirà la settimana prossima, fino a Tokio dove sa-

rà esposta al museo nazionale dal 19 aprile al 10 giugno. Il quadro verrà posto in un doppio contenitore di acciaio speciale, foderato all'interno da uno strato di materiale isolante leggerissimo; un impianto di aria condizionata servirà a mantenere costanti la temperatura, la pressione e il grado di umidità. Tutte queste precauzioni

dovrebbero servire non solo

ad evitare che il dipinto

sporto, ma anche a salvario, nel caso precipiti in mare l'aereo su cui viaggerà. Il contenitore è infatti inaffondabile. Inoltre per prevenire eventuali tentativi di furto numerose guardie armate sorveglieranno il quadro dal momento della partenza fino al suo ritorno al Louvre. Nonostante questo, i dirigenti del museo parigino non nascondono il loro nervosismo: « Mandare la Gioconda in Giappone - ha detto un funzionario - è veramente un gesto di amicizia eccezionale. Respireremo meglio quando sarà tornata a casa sana e sal-

E' questa la terza volta che la Gioconda lascia la Francia da quando Francesco I l'acquistò per il suo palazzo di Fontainebieu, nel 16.mo secolo.

ca, e a quella non meno pericolosa di Cefis in economia. E' in corso un'operazione », Nello Ajello mi dichiarava, con qualche tono di moralismo, un grosso industriale che verrebbe tagliato fuori da questa combi-Lo scrittore e il potere nazione qualora essa risultasse vincente, «di ricomposizione del potere politico ed economico che ha però il difetto

l'avventura dello scrittore italiano alle prese con il potere in un brillante saggio che va da Ojetti, Cecchi, Baldini e Pancrazi a Moravia, Levi, Cassola e Bassani sino a Fortini, Sanguineti, Eca. Arbasino e i contestatori del '68.

Consider the first of the state of the state